

# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Ezio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Ezio  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: B. Brunelli  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 gennaio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## EZIO

*Rappresentato la prima volta in Roma, con musica dell' AULETTA,  
nel teatro detto delle Dame, il dì 26 dicembre 1728*

### ARGOMENTO

Ezio, capitano dell'armi imperiali sotto Valentiniano terzo, ritornando dalla celebre vittoria de' Campi catalaunici, dove fugò Attila re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà all'imperatore, e dal medesimo condannato a morire.

Massimo, patrizio romano, offeso già da Valentiniano per avergli tentata l'onestà della consorte, procurò l'aiuto d'Ezio per uccidere l'odiato imperatore; ma, non riuscendogli, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, per sollevar poi, come fece, il popolo, che lo amava, contro Valentiniano. Tutto ciò è istorico: il resto è verisimile

(SIGONIO, *De occidentali imperio*; PROSPERO AQUITANIO, *Chron.*, ecc.)

### INTERLOCUTORI

VALENTINIANO III *imperatore, amante di*

FULVIA *figlia di Massimo, patrizio romano, amante e promessa sposa di*

EZIO *generale dell'armi cesaree, amante di Fulvia.*

ONORIA *sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.*

MASSIMO *patrizio romano, padre di Fulvia, confidente e nemico occulto di Valentiniano.*

VARO *prefetto de' pretoriani, amico d'Ezio.*

La Scena è in Roma

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Parte del Foro romano con trono imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte, con archi trionfali ed altri apparati festivi, apprestati per celebrare le feste decennali e per onorare il ritorno d'Ezio, vincitore d'Attila.

VALENTINIANO, MASSIMO, VARO, *con pretoriani e popolo.*

- MASS. Signor, mai con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d'ogni secondo lustro  
L'ultimo dì. Di tante faci il lume  
L'applauso popolar turba alla notte  
L'ombre e i silenzi; e Roma  
Al secolo vetusto  
Più non invidia il suo felice Augusto.
- VAL. Godo ascoltando i voti  
Che a mio favor sino alle stelle invia  
Il popolo fedel: le pompe ammiro:  
Attendo il vincitor: tutte cagioni  
Di gioia a me. Ma la più grande è quella,  
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono  
Ricco di palme alla tua figlia il trono.
- MASS. Dall'umiltà del padre  
Apprese Fulvia a non bramare il soglio,  
E a non sdegnarlo apprese  
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga:  
La figlia eseguirà.
- VAL. Fulvia io vorrei  
Amante più, men rispettosa.
- MASS. È vano  
Temer ch'ella non ami  
Que' pregi in te che l'universo ammira.  
(Il mio rispetto alla vendetta aspira).
- VARO Ezio s'avanza. Io già le prime insegne  
Veggio appressarsi.
- VAL. Il vincitor s'ascolti:  
E sia Massimo a parte  
De' doni che mi fa la sorte amica. (*Valentiniano va sul trono, servito da Varo*)
- MASS. (Io però non oblio l'ingiuria antica).

### SCENA SECONDA

*EZIO, preceduto da istromenti bellici, schiavi ed insegne de' vinti,  
seguito da' soldati vincitori e popolo, e detti.*

EZIO Signor, vincemmo. Ai gelidi trioni  
Il terror de' mortali  
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,  
Che mirasse fin ora  
Attila impallidir. Non vide il sole  
Più numerosa strage. A tante morti  
Era angusto il terreno. Il sangue corse  
In torbidi torrenti;  
Le minacce, i lamenti  
S'udian confusi, e fra i timori e l'ire  
Erravano indistinti  
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.  
Né gran tempo dubbiosa  
La vittoria ondeggiò. Teme, dispera,  
Fugge il tiranno e cede  
Di tante ingiuste prede,  
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.  
Se una prova ne vuoi,  
Mira le vinte schiere:  
Ecco l'armi, le insegne e le bandiere.

VAL. Ezio, tu non trionfi  
D'Attila sol: nel debellarlo, ancora  
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri  
Su la mia fronte il vacillante alloro:  
Tu il marzial decoro  
Rendesti al Tebro; e deve  
Alla tua mente, alla tua destra audace  
L'Italia tutta e libertade e pace.

EZIO L'Italia i suoi riposi  
Tutta non deve a me; v'è chi Li deve  
Solo al proprio valore. All'Adria in seno  
Un popolo d'eroi s'aduna, e cangia  
In asilo di pace  
L'instabile elemento.  
Con cento ponti e cento  
Le sparse isole unisce;  
Con le moli impedisce  
All'Oceàn la libertà dell'onde.  
E intanto su le sponde  
Stupido resta il pellegrin, che vede,  
Di marmi adorne e gravi,  
Sorger le mura ove ondeggiar le navi.

VAL. Chi mai non sa qual sia  
D'Antenore la prole? È noto a noi  
Che, più saggia d'ogni altro,

Alle prime scintille  
Dell'incendio crudel ch' Attila accese,  
Lasciò i campi e le ville,  
E in grembo al mar la libertà difese.  
So già quant'aria ingombra  
La novella cittade; e volgo in mente  
Qual può sperarsi adulta,  
Se nascente è così.

EZIO

Cesare, io veggo  
I semi in lei delle future imprese:  
Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari  
Temeranno i suoi cenni. Argine all'ire  
Sarà de' regi; e porterà felice,  
Con mille vele e mille aperte al vento,  
Ai tiranni dell'Asia alto spavento.

VAL.

Gli augùri fortunati  
Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto (*scende dal trono*)  
Tu, del cadente impero e mio sostegno,  
Prendi d'amore un pegno. A te non posso  
Offrir che i doni tuoi. Serbami, amico,  
Quei doni istessi; e sappi  
Che, fra gli acquisti miei,  
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo  
Su la tarpea pendice,  
L'aquila vincitrice  
Sempre tornar vedrò.  
Breve sarà per lei  
Tutto il cammin del sole;  
E allora i regni miei  
Col Ciel dividerò.  
(*parte con Varo e pretoriani*)

### SCENA TERZA

EZIO, MASSIMO e poi FULVIA con paggi ed alcuni schiavi.

MASS.

Ezio, donasti assai  
Alla gloria e al dover: qualche momento  
Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa  
Quella man vincitrice. (*Massimo prende per mano Ezio*)

EZIO

Io godo, amico,  
Nel rivederti, e caro  
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.  
Ma Fulvia ove si cela?

Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta  
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,  
La tua figlia non viene?

MASS. Ecco la figlia.

EZIO Cara, di te più degno (*a Fulvia, nell'uscire*)  
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte  
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi e l'ire  
Mi fu sprone egualmente  
E la gloria e l'amor: né vinto avrei,  
Se premio a' miei sudori  
Erano solo i trionfali allori.  
Ma come! A' dolci nomi  
E di sposo e d'amante  
Ti veggo impallidir! Dopo la nostra  
Lontananza crudel, così m'accogli?  
Mi consoli così?

FUL (Che pena!) Io vengo...

Signor...

EZIO Tanto rispetto,  
Fulvia, con me! Perché non dir «mio fido»?  
Perché «sposo» non dirmi? Ah! tu non sei  
Per me quella che fosti.

FUL. Oh Dio! son quella;  
Ma senti... Ah! genitor, per me favella.

EZIO Massimo, non tacer.

MASS. Tacqui fin ora,  
Perché co' nostri mali a te non volli  
Le gioie avvelenar. Si vive, amico,  
Sotto un giogo crudel. Anche i pensieri  
Imparano a servir. La tua vittoria,  
Ezio, ci toglie alle straniere offese:  
Le domestiche accresce. Era il timore  
In qualche parte almeno  
A Cesare di freno: or che vincesti,  
I popoli dovranno  
Più superbo soffrirlo e più tiranno.

EZIO Io tal nol credo. Almeno  
La tirannide sua mi fu nascosa.  
Che pretende? Che vuol?

MASS. Vuol la tua sposa.

EZIO La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi  
Consentite a tradirmi?

FUL. Aimè!

MASS. Qual arte,  
Qual consiglio adoprare? Vuoi che l'esponga,  
Negandola al suo trono,  
D'un tiranno al piacer? Vuoi che su l'orme  
Di Virginio io rinnovi,



Pensa a serbarmi, o cara,  
I dolci affetti tuoi:  
Amami, e lascia poi  
Ogni altra cura a me.  
Tu mi vuoi dir col pianto  
Che resti in abbandono:  
No, così vil non sono,  
E meco ingrato tanto  
No, Cesare non è. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

MASSIMO e FULVIA

- FUL. È tempo, o genitore,  
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.  
Tu pria d'Ezio all'affetto  
Prometti la mia destra; indi m'imponi  
Ch'io soffra, ch'io lusinghi  
Di Cesare l'amore; e m'assicuri  
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,  
Credo alla tua promessa; e, quando spero  
D'Ezio stringer la mano,  
Ti sento dir che lo sperarlo è vano.
- MASS. Io d'ingannarti, o figlia,  
Mai non ebbi il pensier. T'accheta. Al fine,  
Non è il peggior de' mali  
Il talamo d'Augusto.
- FUL. E soffrirai  
Ch'abbia sposa la figlia  
Chi della tua consorte  
Insultò l'onestà? Così ti scordi  
Le offese dell'onor? Così t'abbagli  
Del trono allo splendor?
- MASS. Vieni al mio seno,  
Degna parte di me. Quell'odio illustre  
Merita ch'io ti scopra  
Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte  
Dell'onor mio dissimulai le offese.  
Perde l'odio palese  
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina:  
Eseguita dobbiam. Sposa al tiranno,  
Tu puoi svenarlo: o almeno  
Ago puoi darmi a trapassargli il seno.
- FUL. Che sento! E con qual fronte  
Posso a Cesare offrirmi

Coll'idea di tradirlo? Il reo disegno  
Mi leggerebbe in faccia. A' gran delitti  
È compagno il timor. L'alma ripiena  
Tutta della sua colpa  
Teme se stessa. È qualche volta il reo  
Felice sì, non mai sicuro. E poi  
Vindice di sua morte  
Il popolo saria.

MASS.

L'odia ciascuno:

Vano è il timor.

FUL.

T'inganni: il volgo insano

Quel tiranno talora,  
Che vivente aborrisce, estinto adora.

MASS.

Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri  
Quell'istessa freddezza  
Che disapprovi in me!

FUL.

Signor, perdona

Se libera ti parlo. Un tradimento  
Io non consiglio, allora  
Che una viltà condanno.

MASS.

Io ti credea,

Fulvia, più saggia e men soggetta a questi  
Di colpa e di virtù lacci servili,  
Utili all'alme vili,  
Inutili alle grandi.

FUL.

Ah! non son questi

Que' semi di virtù, che in me versasti  
Da' miei primi vagiti infino ad ora.  
M'inganni adesso o m'ingannasti allora?

MASS.

Ogni diversa etade  
Vuol massime diverse. Altro a' fanciulli,  
Altro agli adulti è d'insegnar permesso.  
Allora io t'ingannai.

FUL.

M'inganni adesso.

Che l'odio della colpa,  
Che l'amor di virtù nasce con noi,  
Che da' principii suoi  
L'alma ha l'idea di ciò che nuoce o giova,  
Mel dicesti; io lo sento; ognuno lo prova.  
E, se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o padre,  
Quando togliermi tenti  
L'orror d'un tradimento, orror ne senti.  
Ah! se cara io ti sono,

MASS.

Pensa alla gloria tua, pensa che vai...  
Taci, importuna. Io t'ho sofferta assai.  
Non dar consigli, o, consigliar se brami,  
Le tue pari consiglia.  
Rammenta ch'io son padre e tu sei figlia.

FUL.

Caro padre, a me non déi  
Rammentar che padre sei:  
Io lo so; ma in questi accenti  
Non ritrovo il genitor.  
Non son io chi ti consiglia:  
È il rispetto d'un regnante,  
È l'affetto d'una figlia,  
È il rimorso del tuo cor. (*parte*)

## SCENA QUINTA

MASSIMO *solo*.

MASS.

Che sventura è la mia! Così ripiena  
Di malvagi è la terra; e, quando poi  
Un malvagio vogl'io, son tutti eroi.  
Un oltraggiato amore  
D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta.  
La figlia mi contrasta... Eh, di riguardi  
Tempo non è. Precipitare omai  
Il colpo converrà: troppo parlai.  
Pria che sorga l'aurora,  
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio  
Mi presterà. Che può avvenirne? O cade  
Valentiniano estinto, e pago io sono;  
O resta in vita, ed io farò che sembri  
Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto  
Invido alla sua gloria,  
Rivale all'amor suo, senz'opra mia  
Il reo lo crederà. S'altro succede,  
Io saprò dagli eventi.  
Prender consiglio. Intanto  
Il commettersi al caso  
Nell'estremo periglio  
È il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il nocchier, che si figura  
Ogni scoglio, ogni tempesta,  
Non si lagni se poi resta  
Un mendico pescator.  
Darsi in braccio ancor conviene  
Qualche volta alla Fortuna;  
Ché sovente in ciò che avviene  
La Fortuna ha parte ancor. (*parte*)

SCENA SESTA

Camere imperiali istoriate di pitture

ONORIA e VARO

- ONOR. Del vincitor ti chiedo,  
Non delle sue vittorie: esse abbastanza  
Note mi son. Con qual sembiante accolse  
L'applauso popolar? Serbava in volto  
La guerriera fierezza? Il suo trionfo  
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?  
Questo narrami, o Varo, e non le imprese.
- VARO Onoria, a me perdona  
Se degli acquisti suoi, più che di lui,  
La germana d'Augusto  
Curiosa io credei. Sembrano queste  
Sì minute richieste  
D'amante più che di sovrana.
- ONOR. È troppa  
Questa del nostro sesso  
Misera servitù. Due volte appena  
S'ode da' labbri nostri  
Un nome replicar, che siamo amanti.  
Parlano tanti e tanti  
Del suo valor, delle sue gesta, e vanno  
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola  
Nel soggiorno è rimasta,  
Non v'accorse, nol vide; e pur non basta.
- VARO Un soverchio ritegno  
Anche d'amore è segno.
- ONOR. Alla tua fede,  
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,  
Di parlarmi così. Ma la distanza,  
Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe  
Difendermi abbastanza.
- VARO Ognuno ammira  
D'Ezio il valor: Roma l'adora: il mondo  
Pieno è del nome suo; fino i nemici  
Ne parlan con rispetto:  
Ingiustizia saria negargli affetto.
- ONOR. Giacché tanto ti mostri  
Ad Ezio amico, il suo poter non devi  
Esagerar così. Cesare è troppo  
D'indole sospettosa.  
Vantandolo al germano, uffizio grato

VARO All'amico non rendi.  
Chi sa? Potrebbe un dì... Varo, m'intendi.  
Io, che son d'Ezio amico,  
Più cauto parlerò; ma tu, se l'ami,  
Mostrati, o principessa,  
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire  
Può innamorarti,  
Perché arrossire,  
Perché sdegnarti  
Di quello strale  
Che ti piagò?  
Chi si fe' chiaro  
Per tante imprese,  
Già grande al paro  
Di te si rese;  
Già della sorte  
Si vendicò. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

ONORIA *sola*.

ONOR. Importuna grandezza,  
Tiranna degli affetti, e perché mai  
Ci neghi, ci contrasti  
La libertà d'un ineguale amore,  
Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,  
Innocenti pastorelle,  
Che in amor non conoscete  
Altra legge che l'amor!  
Ancor io sarei felice  
Se potessi all'idol mio  
Palesar, come a voi lice,  
Il desio di questo cor. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

VALENTINIANO e MASSIMO

VAL. Ezio sappia ch'io bramo

Seco parlar; che qui l'attendo. (*ad una comparsa che, ricevuto l'ordine, parte*)

Amico,

Comincia ad adombrarmi  
La gloria di costui. Ciascun mi parla  
Delle conquiste sue: Roma lo chiama  
Il suo liberatore: egli se stesso  
Tropo conosce. Assicurarmi io deggio  
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria  
Al talamo innalzarlo, acciò che sia  
Suo premio il nodo e sicurezza mia.  
MASS. Veramente per lui giunge all'eccesso  
L'idolatria del volgo. Omai si scorda  
Quasi del suo sovrano,  
E un suo cenno potria...  
Basta: credo che sia  
Ezio fedele, e il dubitarne è vano:  
Se però tal non fosse, a me parrebbe  
Mal sicuro riparo  
Tanto innalzarlo.

VAL. Un sì gran dono ammorza  
L'ambizion d'un'alma.

MASS. Anzi l'accende.  
Quando è vasto l'incendio, è l'onda istessa  
Alimento alla fiamma.

VAL. E come io spero  
Sicurezza miglior? Vuoi ch'io m'impegni  
Su l'orme de' tiranni, e ch'io divenga  
All'odio universale oggetto e segno?

MASS. La prima arte del regno  
È il soffrir l'odio altrui. Giova al regnante  
Più l'odio che l'amor. Con chi l'offende  
Ha più ragion d'esercitar l'impero.

VAL. Massimo, non è vero.  
Chi fa troppo temersi  
Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi  
Confinano fra loro. Un dì potrebbe  
Il volgo contumace  
Per soverchio timor rendersi audace.

MASS. Signor, meglio d'ogni altro  
Sai l'arte di regnare. Hanno i monarchi  
Un lume ignoto a noi. Parlai fin ora  
Per zelo sol del tuo riposo, e volli  
Rammentar che si deve  
Ad un periglio opporsi infin che è lieve.

Se povero il ruscello  
Mormora lento e basso,  
Un ramoscello, un sasso

Quasi arrestar lo fa.  
Ma se alle sponde poi  
Gonfio d'umor sovrasta,  
Argine oppor non basta,  
E co' ripari suoi  
Torbido al mar sen va. (*parte*)

## SCENA NONA

VALENTINIANO, poi EZIO

VAL. Del Ciel felice dono  
Sembra il regno a chi sta lunge dal trono;  
Ma sembra il trono istesso  
Dono infelice a chi gli sta d'appresso.

EZIO  
VAL. Eccomi al cenno tuo.  
Duce, un momento  
Non posso tollerar d'esserti ingrato.  
Il Tebro vendicato,  
La mia grandezza, il mio riposo è tutto  
Del senno tuo, del tuo valore è frutto.  
Se prodigo ti sono  
Anche del soglio mio, rendo e non dono:  
Onde, in tanta ricchezza, allor che bramo  
Ricompensare un vincitore amico,  
Trovo (chi 'l crederia?) ch'io son mendico.

EZIO Signor, quando fra l'armi  
A pro di Roma, a pro di te sudai,  
Nell'opra istessa io la mercé trovai.  
Che mi resta a bramar? L'amor d'Augusto  
Quando ottener poss'io,  
Basta questo al mio cor.

VAL. Non basta al mio.  
Vuo' che il mondo conosca  
Che, se premiarti appieno  
Cesare non poté, tentollo almeno.  
Ezio, il cesareo sangue  
S'unisca al tuo. D'affetto  
Darti pegno maggior non posso mai.  
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.  
(Che ascolto!)

EZIO  
VAL. Non rispondi?  
EZIO Onor sì grande  
Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado  
Chiede un re, chiede un trono:  
Ed io regni non ho, suddito io sono.

VAL. Ma un suddito tuo pari  
È maggior d'ogni re. Se non possiedi,  
Tu doni i regni; e il possederli è caso,  
Il donarli è virtù.

EZIO La tua germana,  
Signor, deve alla terra  
Progenie di monarchi; e meco unita  
Vassalli produrrà. Sai che con questi  
Ineguali imenei  
Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

VAL. Il mondo e la germana  
Nell'illustre imeneo punto non perde:  
E, se perdesse ancor, quando all'impresse  
D'un eroe corrispondo,  
Non può lagnarsi e la germana e il mondo.

EZIO No, consentir non deggio  
Che comparisca Augusto,  
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

VAL. Duce, fra noi si parli  
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto  
È un pretesto al rifiuto. Al fin che brami?  
Forse è picciolo il dono? o vuoi per sempre  
Cesare debitor? Superbo al paro  
Di chi troppo richiede  
È colui che ricusa ogni mercede.

EZIO E ben, la tua franchezza  
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi  
Premiarmi, e mi punisci.

VAL. Io non sapea  
Che a te fosse castigo  
Una sposa germana al tuo regnante.

EZIO Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.

VAL. Dov'è questa beltà che tanto indietro  
Lascia il merto d'Onoria? È a me soggetta?  
Onora i regni miei? Stringer vogl'io  
Queste illustri catene.  
Spiegami il nome suo.

EZIO Fulvia è il mio bene.

VAL. Fulvia!

EZIO Appunto. (Si turba).

VAL. (Oh sorte!) Ed ella  
Sa l'amor tuo?

EZIO Nol credo.  
(Contro lei non s'irriti).

VAL. Il suo consenso  
Prima ottener procura:  
Vedi se tel contrasta.

EZIO Quello sarà mia cura: il tuo mi basta.

VAL. Ma potrebbe altro amante  
 Ragione aver sopra gli affetti suoi.

EZIO Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca  
 Involar temerario una mercede  
 Alla man che di Roma il giogo scosse?  
 Costui non veggo.

VAL. E se costui vi fosse?  
 EZIO Vedria ch'Ezio difende  
 Gli affetti suoi, come gl'imperi altrui:  
 Temer dovrebbe...

VAL. E se foss'io costui?  
 EZIO Saria più grande il dono,  
 Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

VAL. Ma non chiede un vassallo al suo sovrano  
 Uno sforzo in mercede.

EZIO Ma Cesare è il sovrano: Ezio lo chiede.  
 Ezio che fin ad ora  
 Senza premio servì: Cesare, a cui  
 È noto il suo dover, che i suoi riposi  
 Sa che gode per me, che al voler mio,  
 Quando il soglio abbandona,  
 Sa che rende e non dona, e che un momento  
 Non prova fortunato  
 Per tema sol di comparirmi ingrato.

VAL. (Temerario!) Credea,  
 Nel rammentare io stesso i merti tuoi,  
 Di scemartene il peso.

EZIO Io li rammento  
 Quando in premio pretendo...

VAL. Non più: dicesti assai; tutto comprendo.

So chi t'accese:  
 Basta per ora.  
 Cesare intese:  
 Risolverà  
 Ma tu procura  
 D'esser più saggio.  
 Fra l'armi e l'ire  
 Giova il coraggio:  
 Pompa d'ardire  
 Qui non si fa. (*parte*)

SCENA DECIMA

EZIO e poi FULVIA

EZIO Vedrem se ardisce ancora  
D'opporsi all'amor mio.

FUL. Ti leggo in volto,  
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto  
Ragionasti di me?

EZIO Sì, ma celai  
A lui che m'ami; onde temer non déi.

FUL. Che disse alla richiesta e che rispose?

EZIO Non cedé, non s'oppose:  
Si turbò; me n'avvidi a qualche segno;  
Ma non osò di palesar lo sdegno.

FUL. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi  
Cauto le vie disegna  
Chi ha ragion di sdegnarsi e non si sdegna.

EZIO Troppo timida sei.

#### SCENA UNDICESIMA

*ONORIA e detti.*

ONOR. Ezio, gli obblighi miei  
Sono immensi con te. Volle il germano  
Avvilir la mia mano  
Sino alla tua; ma tu però, più giusto,  
D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

EZIO No, l'obbligo d'Onoria  
Questo non è. L'obbligo grande è quello  
Ch'io fui cagion, nel conservarle il soglio,  
Ch'or mi possa parlar con quest'orgoglio.

ONOR. È ver, ti deggio assai: perciò mi spiace  
Che ad onta mia mi rendano le stelle  
Al tuo amore infelice  
Di funeste novelle apportatrice.  
Fulvia, ti vuol sua sposa (*a Fulvia*)  
Cesare al nuovo dì.

FUL. Come!

EZIO Che sento!

ONOR. Di recartene il cenno  
Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti  
Consolartene al fin: veder soggetto  
Tutto il mondo al suo ben pur è diletto.

EZIO Ah, questo è troppo! A troppo gran cimento  
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.  
Qual dritto, qual ragione  
Ha su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?  
Disprezzarmi così? Forse pretende

ONOR. Ch'io lo sopporti? o pure  
Vuol che Roma si faccia  
Di tragedie per lui scena funesta?  
Ezio minaccia; e la sua fede è questa?

EZIO Se fedele mi brama il regnante,  
Non offenda quest'anima amante  
Nella parte più viva del cor.  
Non si lagni se in tanta sventura  
Un vassallo non serba misura,  
Se il rispetto diventa furor. *(parte)*

## SCENA DODICESIMA

ONORIA e FULVIA

FUL. A Cesare nascondi,  
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele:  
Parla così da disperato amante.

ONOR. Mostri, Fulvia, al sembiante  
Troppa pietà per lui, troppo timore.  
Fosse mai la pietà segno d'amore?

FUL. Principessa, m'offendi. Assai conosco  
A chi deggio l'affetto.

ONOR. Non ti sdegnar così: questo è un sospetto.

FUL. Se prestar si dovesse  
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora  
Dubitar ne faria. Ben da' tuoi sdegni,  
Come soffri un rifiuto, anch'io m'avvedo:  
Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

ONOR. Anch'io, quando m'oltraggi  
Con un sospetto al fasto mio nemico,  
Dovrei dirti «arrogante», e pur nol dico.

Ancor non premi il soglio,  
E già nel tuo sembiante  
Sollecito l'orgoglio  
Comincia a comparir.  
Così tu mi rammenti  
Che i fortunati eventi  
Son più d'ogni sventura  
Difficili a soffrir. *(parte)*

## SCENA TREDICESIMA

FULVIA *sola*.

FUL. Via, per mio danno aduna,  
O barbara Fortuna,  
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita;  
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice;  
Toglimi il padre ancor: toglier giammai  
L'amor non mi potrai; ch  a tuo dispetto  
Sar  per questo core  
Trionfo di costanza il tuo rigore.

Fin che un zeffiro soave  
Tien del mar l'ira placata,  
Ogni nave   fortunata  
  felice ogni nocchier.  
  ben prova di coraggio  
Incontrar l'onde funeste,  
Navigar fra le tempeste,  
E non perdere il sentier.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Orti palatini, corrispondenti gli appartamenti imperiali, con viali, spalliere di fiori e fontane continuate.  
Nel fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi e statue.

MASSIMO *e poi* FULVIA

MASS. Qual silenzio è mai questo! È tutto in pace  
L'imperiale albergo. In oriente  
Rosseggia il nuovo giorno:  
E pur ancor d'intorno  
Suon di voci non odo, alcun non miro.  
Dovrebbe pure Emilio  
Aver compito il colpo. Ei mi promise  
Nel tiranno punir tutti i miei torti,  
E pigro...

FUL. Ah, genitor!

MASS. Figlia, che porti?

FUL. Che mai facesti?

MASS. Io nulla feci.

FUL. Oh Dio!  
Fu Cesare assalito. Io già comprendo  
Dove nasce il pensier. Padre, tu sei  
Che spingi a vendicarti  
La man che l'assalì.

MASS. Ma Cesare morì?

FUL. Pensa a salvarti.  
Già di guerrieri e d'armi  
Tutto il soggiorno è cinto.

MASS. Dimmi se vive o se rimase estinto.

FUL. Nol so. Nulla di certo  
Compresi nel timor.

MASS. Sei pur codarda.  
Vado a chiederlo io stesso. (*in atto di partire, s'incontra in Valentiniano*)

### SCENA SECONDA

VALENTINIANO *senza manto e senza lauro, con ispada nuda e seguito di pretoriani, e detti.*

VAL. Ogni via custodite ed ogni ingresso. (*parlando ad alcuni soldati, che partono*)  
MASS. (Egli vive! Oh destin!)

VAL. Massimo, Fulvia,  
Chi creduto l'avria?

MASS. Signor, che avvenne?

VAL. Ah! maggior fellonia mai non s'intese.  
FUL. (Misero genitor!)  
MASS. (Tutto comprese).  
VAL. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari  
M'insidiano la vita.  
MASS. (Ardir). Come! E potrebbe  
Un'anima sì rea trovarsi mai?  
VAL. Massimo, e pur si trova; e tu lo sai.  
MASS. Io!  
VAL. Sì; ma il Ciel difende  
Le vite de' monarchi. Emilio in vano  
Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso  
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi  
Del mio notturno albergo  
L'ingresso penetrare. A' dubbi passi,  
Al tentar delle piume,  
Previdi un tradimenio. In piè balzai,  
Strinsi un acciar; contro il fellon, che fugge,  
Fra l'ombre i colpi affretto. Accorre al grido  
Stuol di custodi, e delle aperte logge  
Mi veggo, al lume inaspettato e nuovo,  
Sanguigno il ferro: il traditor non trovo.  
MASS. Forse Emilio non fu.  
VAL. La nota voce  
Ben riconobbi al grido, onde si dolse  
Allor che lo piagai.  
MASS. Ma per qual fine  
Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?  
VAL. Il servo lo tentò: d'altri è il disegno.  
FUL. (Oh Dio!)  
MASS. Lascia ch'io vada  
In traccia del fellon. (*in atto di partire*)  
VAL. Cura è di Varo:  
Tu non partire.  
MASS. (Ah, son perduto!) Io forse  
Meglio di lui potrò...  
VAL. Massimo, amico,  
Non lasciarmi così: se tu mi lasci,  
Donde spero consiglio e donde aita?  
MASS. T'ubbidisco. (Io respiro).  
FUL. (Io torno in vita).  
MASS. Ma chi del tradimento  
Tu credi autor?  
VAL. Puoi dubitarne? In esso  
Ezio non riconosci? Ah! se mai posso  
Convincerlo abbastanza, i giorni suoi  
L'error mi pagheranno.  
FUL. (Mancava all'alma mia quest'altro affanno).

MASS. Io non so figurarmi  
 In Ezio un traditor. D'esserlo almeno  
 Non ha ragion. Benignamente accolto...  
 Applaudito da te... come avria core?...  
 È ben ver che l'amore,  
 L'ambizion, la gelosia, la lode  
 Contaminan talor d'altrui la fede.  
 Ezio amato si vede,  
 È pien d'una vittoria,  
 Arbitro è delle schiere...  
 Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

FUL. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o padre,  
 Parli di lui?

MASS. Son d'Ezio amico, è vero,  
 Ma suddito d'Augusto.

VAL. E Fulvia tanto  
 Difende un traditore? Ah, che il sospetto  
 Del geloso mio cor vero diviene.

MASS. Credi Fulvia capace  
 D'altro amor che del tuo? T'inganni. In lei  
 È pietà la difesa, e non amore.  
 La minaccia, l'orrore  
 Di castigo e di morte  
 La fanno impietosir. Del sesso imbelle  
 La natia debolezza ancor non sai?

### SCENA TERZA

*VARO e detti.*

VARO. Cesare, in vano il traditor cercai.  
 VAL. Ma dove si celò?  
 VARO La nostra cura  
 Non poté rinvenirlo.

VAL. E deggio in questa  
 Incertezza restar? Di chi fidarmi?  
 Di chi temer? Stato peggior del mio  
 Vedeste mai?

MASS. Ti rassicura. Un colpo,  
 Che a vuoto andò, del traditor scompone  
 Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio;  
 Io veglierò per te. Del tutto ignoto  
 L'insidiator non è. Per tua salvezza  
 D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

VAL. Deh, m'assistete: io mi riposo in voi.

Vi fida lo sposo,  
Vi fida il regnante,  
Dubbioso ed amante  
La vita e l'amor.  
Tu amico, prepara (*a Massimo*)  
Soccorso ed aita:  
Tu serbami, o cara, (*a Fulvia*)  
Gli affetti del cor. (*parte con Varo e pretoriani*)

#### SCENA QUARTA

MASSIMO e FULVIA

FUL. E puoi d'un tuo delitto  
Ezio incolpar! Chi ti consiglia, o padre?

MASS. Folle! La sua ruina  
È riparo alla mia: della vendetta  
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso,  
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto  
È necessaria a noi. Troppo maggiore  
D'un femminil talento  
Questa cura saria: lasciane il peso  
A chi di te più visse,  
E più saggio è di te.

FUL. Dunque ti renda  
L'età più giusto ed il saper.

MASS. Se tento  
L'onor mio vendicar, non sono ingiusto:  
E se lo fossi ancor, presa è la via,  
Ed a ritrarne il piè tardi saria.

FUL. Non è mai troppo tardi, onde si rieda  
Per le vie di virtù. Torna innocente  
Chi detesta l'error.

MASS. Posso una volta  
Ottener che non parli? Al fin che brami?  
Insegnar mi vorresti  
Ciò che da me apprendesti? O vuoi ch'io serva  
Al tuo debole amor? Fulvia, raffrena  
I tuoi labbri loquaci,  
E in avvenir non irritarmi e taci.

FUL. Ch'io taccia e non t'irriti, allor che veggio  
Il monarca assalito,  
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?  
Lo tolleri chi può. D'ogni rispetto  
O mi disciogli, o, quando  
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

MASS. Ah, perfida! Conosco  
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.  
Va; dell'affetto mio,  
Che nulla ti nascose, empia, t'abusa,  
E, per salvar l'amante, il padre accusa.

Va! dal furor portata,  
Palesa il tradimento;  
Ma ti sovvenga, ingrata!  
Il traditor qual è.  
Scopri la frode ordita;  
Ma pensa in quel momento  
Ch'io ti donai la vita,  
Che tu la togli a me. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

FULVIA, poi EZIO

FUL. Che fo? Dove mi volgo? Egual delitto  
È il parlare e il tacer. Se parlo, oh Dio!  
Son parricida, e nel pensarlo io tremo.  
Se taccio al giorno estremo  
Giunge il mio bene. Ah! che all'idea funesta  
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arresta!  
Ah, qual consiglio mai...  
Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai? (*vedendo Ezio*)

EZIO In difesa d'Augusto. Intesi...

FUL. Ah, fuggi!

In te del tradimento  
Cade il sospetto.

EZIO In me! Fulvia, t'inganni.

Ha troppe prove il Tebro  
Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro  
Superar con l'impresè,  
Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

FUL. Ma, se Cesare istesso il reo ti chiama,  
S'io stessa l'ascoltai!

EZIO Può dirlo Augusto,  
Ma crederlo non può. S'anche un momento  
Giungesse a dubitarne, ove si volga  
Vede la mia difesa. Italia, il mondo,  
La sua grandezza, il conservato impero  
Rinfacciar gli saprà che non è vero.

FUL. So che la tua ruina  
Vendicata saria; ma chi m'accerta

D'una pronta difesa? Ah! s'io ti perdo,  
 La più crudel vendetta  
 Della perdita tua non mi consola.  
 Fuggi, se m'ami; al mio timor t'invola.  
 EZIO Tu, per soverchio affetto, ove non sono  
 Ti figuri i perigli.  
 FUL. E dove fondi  
 Questa tua sicurezza?  
 Forse nel tuo valore? Ezio, gli eroi  
 Son pur mortali, e il numero gli opprime.  
 Forse nel merto? Ah! che per questo, o caro,  
 Sventure io ti predico:  
 Il merto appunto è il tuo maggior nemico.  
 EZIO La sicurezza mia, Fulvia, è riposta  
 Nel cor candido e puro,  
 Che rimorsi non ha; nell'innocenza,  
 Che paga è di se stessa; in questa mano,  
 Necessaria all'impero. Augusto al fine  
 Non è barbaro o stolto:  
 E, se perde un mio pari,  
 Conosce anche un tiranno  
 Qual dura impresa è ristorarne il danno.

## SCENA SESTA

*Varo con pretoriani, e detti.*

FUL. Varo, che rechi?  
 EZIO È salva  
 Di Cesare la vita? Al suo riparo  
 Può giovar l'opra mia?  
 Che fa?  
 VARO Cesare appunto a te m'invia.  
 EZIO A lui dunque si vada.  
 VARO Non vuol questo da te; vuol la tua spada.  
 EZIO Come!  
 FUL. Il prevedi!  
 EZIO E qual follia lo mosse?  
 E possibil sarà?  
 VARO Così non fosse.  
 La tua compiangi, amico,  
 E la sventura mia, che mi riduce  
 Un uffizio a compir contrario tanto  
 Alla nostra amicizia, al genio antico.  
 EZIO Prendi: Augusto compiangi e non l'amico. *(gli dà la spada)*

Recagli quell'acciaro  
Che gli difese il trono:  
Rammentagli chi sono,  
E vedilo arrossir.  
E tu serena il ciglio, (*a Fulvia*)  
Se l'amor mio t'è caro:  
L'unico mio periglio  
Sarebbe il tuo martir.  
(*parte con guardie*)

## SCENA SETTIMA

FULVIA e VARO

FUL. Varo, se amasti mai, de' nostri affetti  
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico  
Difendi l'innocenza.

VARO Or che m'è noto  
Il vostro amor, la pena mia s'accresce,  
E giovarvi io vorrei; ma troppo, oh Dio!  
Ezio è di sé nemico: ei parla in guisa  
Che irrita Augusto.

FUL. Il suo costume altero  
È palese a ciascuno. Omai dovrebbe  
Non essergli delitto. Al fin tu vedi  
Che, se de' meriti suoi così favella,  
Ei non è menzognero.

VARO Qualche volta è virtù tacere il vero.  
Se non lodo il suo fasto,  
È segno d'amistà. Saprà per lui  
Impiegar l'opra mia:  
Ma voglia il Ciel che inutile non sia.

FUL. Non dir così. Niega agli afflitti aita  
Chi dubbiosa la porge.

VARO Egli è sicuro,  
Sol che tu voglia. A Cesare ti dona,  
E, consorte di lui, tutto potrai.

FUL. Che ad altri io voglia mai,  
Fuor che ad Ezio, donarmi? Ah, non fia vero.

VARO Ma, Fulvia, per salvarlo, in qualche parte  
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto  
Sola placar. Non differirlo; e in seno  
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

FUL. Seguirò il tuo consiglio,  
Ma chi sa con qual sorte! È sempre un fallo  
Il simulare. Io sento

Che vi ripugna il core.  
VARO In simil caso  
Il fingere è permesso;  
E poi non è gran pena al vostro sesso.

FUL. Quel fingere affetto,  
Allor che non s'ama,  
Per molti è diletto;  
Ma «pena» la chiama  
Quest'alma non usa  
A fingere amor.  
Mi scopre, m'accusa,  
Se parla, se tace,  
Il labbro, seguace  
De' moti del cor. *(parte)*

#### SCENA OTTAVA

VARO

VARO Folle è colui che al tuo favor si fida,  
Instabile Fortuna. Ezio, felice,  
Della romana gioventù poc' anzi  
Era oggetto all'invidia,  
Misura ai voti; e in un momento poi  
Così cangia d'aspetto,  
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.  
Pur troppo, o Sorte infida,  
Folle è colui che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna  
Un felice pastorello,  
E con l'aure di fortuna  
Giunge i regni a dominar.  
Presso al trono in regie fasce  
Sventurato un altro nasce,  
E fra l'ire della sorte  
Va gli armenti a pascolar. *(parte)*

#### SCENA NONA

Galleria di statue e di specchi, con sedili intorno fra' quali uno innanzi a mano destra, capace di due persone. Gran balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma.

ONORIA e MASSIMO

- ONOR. Massimo, anch'io lo veggo; ogni ragione  
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto:  
Al suo merto, al suo nome  
Crede il mondo soggetto. E poi che giova  
Mendicarne argomenti? Io stessa intesi  
Le sue minacce: ecco l'effetto. E pure,  
Incredulo, il mio core  
Reo non sa figurarlo e traditore.
- MASS. Oh virtù senza pari! È questo in vero  
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe  
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza;  
Ricusa quella mano  
Contesa dai monarchi. Ogni altra avria...
- ONOR. Ah, dell'ingiuria mia  
Non ragionarmi più. Quella mi punse  
Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!  
Allor che mel rammento,  
Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.  
Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia  
Di non essergli sposa.. Il grado offeso..  
La gloria... l'onor mio...  
Son le cagioni...
- MASS. Eh, lo conosco anch'io;  
Ma nol conosce ognun. Sai che si crede  
Più l'altrui debolezza  
Che la virtude altrui. La tua clemenza  
Può comparire amor. Questo sospetto,  
Solo con vendicarti  
Puoi dileguar. Non aborrire al fine  
Una giusta vendetta:  
Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.
- ONOR. Le mie private offese ora non sono  
La maggior cura. Esaminar conviene  
Del germano i perigli. Ezio s'ascolti,  
Si trovi il reo. Potrebbe  
Esser egli innocente.
- MASS. È vero; e poi  
Potrebbe anche pentirsi;  
La tua destra accettar...
- ONOR. La destra mia!  
Eh non tanto se stessa Onoria oblia.  
Se fosse quel superbo  
Anche signor dell'universo intero,  
Non mi speri ottener; mai non fia vero.
- MASS. Or ve' com'è ciascuno  
Facile a lusingarsi! E pure ei dice

Che ha in pugno il tuo voler, che tu l'adori,  
 Che a suo piacer dispone  
 D'Onoria innamorata;  
 Che, s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.  
 ONOR. Temerario! Ah! non voglio  
 Che lungamente il creda. Al primo sposo,  
 Che suddito non sia, saprò donarmi.  
 Ei vedrà se mancarmi  
 Possan regni e corone;  
 E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone. *(in atto di partire)*

### SCENA DECIMA

VALENTINIANO *e detti.*

VAL. Onoria, non partir. Per mio riposo  
 Tu devi ad uno sposo,  
 Forse poco a te caro, offrir la mano.  
 Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato  
 Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede;  
 E al pacifico invito  
 Acconsentir conviene.

ONOR. *(Ezio è pentito).*  
 M'è noto il nome suo?

VAL. Pur troppo. Ho pena,  
 Germana in profferirlo. Io dal tuo labbro  
 Rimproveri ne attendo. A me dirai  
 Ch'è un'anima superba,  
 Ch'è reo di poca fé, che son gli oltraggi  
 Troppo recenti: io lo conosco; e pure,  
 Rammentando i perigli,  
 È forza che a tal nodo io ti consigli.

ONOR. *(Rifiutarlo or dovrei; ma...)* Senti. Al fine,  
 Se giova alla tua pace,  
 Disponi del mio cor come a te piace.

MASS. Signore, il tuo disegno  
 Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi  
 Solamente a premiarlo?

VAL. Ad Ezio io non pensai: d'Attila io parlo.

ONOR. *(Oh inganno!)* Attila!

MASS. E come?

VAL. Un messaggier di lui  
 Me ne recò pur ora  
 La richiesta in un foglio. È questo un segno  
 Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta  
 Vergognosa per te. Stringi uno sposo,

A cui servono i re: barbaro, è vero;  
Ma che può, raddolcito  
Dal tuo nobile amore,  
La barbarie cangiar tutta in valore.

ONOR.

Ezio sa la richiesta?

VAL.

E che! Degg'io

Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

ONOR.

Giova per avvilirlo e perché meno

Necessario si creda:

Giova perché s'avveda

Che al popolo romano

Utile più d'ogni altra è questa mano.

VAL.

Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

ONOR.

No: prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Fin che per te mi palpita  
Timido in petto il cor,  
Accendersi d'amor  
Non sa quest'alma.  
Nell'amorosa face  
Qual pace ho da sperar,  
Se comincio ad amar  
Priva di calma? (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

VALENTINIANO e MASSIMO

VAL.

Olà, qui si conduca

Il prigionier.

(*esce una comparsa, la quale, ricevuto l'ordine, parte*)

Ne' miei timori io cerco

Da te consiglio. Assicurarmi in parte

Potrà d'Attila il nodo?

MASS.

Anzi ti espone

A periglio maggior. Cerca il nemico

Sopir la cura tua, fingersi umano,

Avvicinarsi a te. Chi sa che ad Ezio

Non sia congiunto? Il temerario colpo

Gran certezza suppone. E poi t'è noto

Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga

Lasciò libero il passo, e a te dovea  
Condurlo prigioniero;  
Ma non volle, e potea.

VAL. Pur troppo è vero.

## SCENA DODICESIMA

FULVIA *e detti.*

FUL. Augusto, ah, rassicura  
I miei timori! È il traditor palese?  
È in salvo la tua vita?

VAL. E Fulvia ha tanta  
Cura di me?

FUL. Puoi dubitarne? Adoro  
In Cesare un amante, a cui fra poco  
Con soave catena  
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena).  
MASS. (Simula, o dice il ver?)

VAL. Se il mio periglio  
Amorosa pietà ti desta in seno,  
Grata al mio cor la sicurezza è meno.  
Ma potrò lusingarmi  
Della tua fedeltà?

FUL. Perfin ch'io viva,  
De' miei teneri affetti avrai l'impero.  
(Ezio, perdona).

MASS. (Io non comprendo il vero).

VAL. Ah! se d'Ezio non era  
La fellonia, saresti già mia sposa.  
Ma cara alla sua vita  
Costerà la tardanza.

FUL. Il gran delitto  
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira  
Del popolo, che l'ama,  
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto.  
Per te dubbia mi rendo.

VAL. Questo sol mi trattiene.

MASS. (Or Fulvia intendo).

FUL. E se fosse innocente? Eccoti privo  
D'un gran sostegno; eccoti esposto ai colpi  
D'ignoto traditore;  
Eccoti in odio... Ah, mi si agghiaccia il core!

VAL. Volesse il Ciel che reo non fosse! Ei viene  
Qui per mio cenno.

FUL. (Ah! che farò?)

VAL. Vedrai  
 Ne' suoi detti qual è.

FUL. Lascia ch'io parta.  
 Col suo giudice solo  
 Meglio il reo parlerà.

VAL. No, resta.

MASS. (*vedendo venire Ezio*) Augusto,  
 Ezio qui giunge.

FUL. (Oh Dio!)

VAL. T'assidi al fianco mio. (*a Fulvia*)

FUL. Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

VAL. Suddita non è mai  
 Chi ha vassallo il monarca.

FUL. Ah! non conviene...

VAL. Non più: comincia ad avvezzarti al trono.  
 Siedi.

FUL. Ubbidisco. (*In qual cimento io sono!*) (*siede alla destra di Valentiniano*)

#### SCENA TREDICESIMA

*EZIO disarmato e detti.*

EZIO (*nell'uscire, vedendo Fulvia, si ferma*)  
 (Stelle, che miro! In Fulvia  
 Come tanta incostanza!)

FUL. (Resisti, anima mia).

VAL. Duce, t'avanza.

EZIO Il giudice qual è? Pende il mio fato  
 Da Cesare o da Fulvia?

VAL. E Fulvia ed io  
 Siamo un giudice solo. Ella è sovrana,  
 Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.  
 (Donna infedel!)

EZIO (Potessi dir che fingo!)

FUL.

VAL. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara,  
 Per poco almeno, il naturale orgoglio,  
 Che giovarti non può. Qui si cospira  
 Contro di me. Del tradimento autore  
 Ti crede ognun. Di fellonia t'accusa  
 Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto  
 Delle vittorie tue, l'aperto scampo  
 Ad Attila permesso, il tuo geloso  
 E temerario amor, le tue minacce,  
 Di cui tu sai che testimonio io sono.  
 Pensa a scolparti o a meritar perdono.

MASS. (Sorte non mi tradir!)

EZIO Cesare, in vero  
 Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde  
 Costui che t'assalì? Chi dell'insidia  
 Autor mi afferma? Accusator tu sei  
 Del figurato eccesso,  
 Giudice e testimonio a un tempo istesso.  
 FUL. (Oh Dio! si perde).  
 VAL. (E soffrirò l'altero?)  
 EZIO Ma il delitto sia vero:  
 Perché si appone a me? Perché d'Onoria  
 La destra ricusai? Dunque ad Augusto  
 Serbai la libertà col mio sudore,  
 Perché a me la togliesse anche in amore?  
 È d'Attila la fuga  
 Che mi convince reo? Dunque io dovea  
 Attila imprigionar, perché d'Europa  
 Tutte le forze e l'armi,  
 Senza il timor, che le congiunge a noi,  
 Si volgessero poi contro l'impero?  
 Cerca per queste imprese altro guerriero.  
 Son reo, perché conosco  
 Qual io mi sia, perché di me ragiono.  
 L'alme vili a se stesse ignote sono.  
 FUL. (Partir potessi).  
 VAL. Un nuovo fallo è questa  
 Temeraria difesa. Altro t'avanza  
 Per tua discolpa ancor?  
 EZIO Dissi abbastanza.  
 Cesare, non curarti  
 Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.  
 VAL. Che diresti?  
 EZIO Direi  
 Che produce un tiranno  
 Chi solleva un ingrato. Anche ai sovrani  
 Direi che desta invidia  
 De' sudditi il valor; che a te dispiace  
 D'essermi debitor, che tu paventi  
 In me que' tradimenti  
 Che sai di meritar, quando mi privi  
 D'un cor...  
 VAL. Superbo, a questo eccesso arrivi?  
 FUL. (Aimè!)  
 VAL. Punir saprò...  
 FUL. Soffri, se m'ami,  
 Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita  
 L'aspetto mio. (*s'alza*)  
 VAL. No, non partir. Tu scorgi  
 Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai

Come un reo pertinace  
 A convincer m'accingo.  
 EZIO (Donna infedel!)  
 FUL. (*torna a sedere*)  
 (Potessi dir che fingo!)  
 MASS. (Tutto fin or mi giova).  
 VAL. Ezio, tu sei  
 D'ogni colpa innocente. Invido Augusto  
 Di cotesta tua gloria, il tutto ha finto.  
 Solo un giudizio io chiedo  
 Dall'eccelsa tua mente. Al suo sovrano  
 Contrastando la sposa,  
 Il suddito è ribelle?  
 EZIO E al suo vassallo,  
 Che il prevenne in amor, quando la tolga,  
 Il sovrano è tiranno?  
 VAL. A quel che dici,  
 Dunque Fulvia t'amò?  
 FUL. (Che pena!)  
 VAL. A lui  
 Togli, o cara, un inganno, e di' s'io fui  
 Il tuo foco primiero,  
 Se l'ultimo sarò: spiegalo.  
 FUL. (*a Valentiniano*) È vero.  
 EZIO Ah perfida, ah spergiura! A questo colpo  
 Manca la mia costanza.  
 VAL. Vedi se t'ingannò la tua speranza. (*ad Ezio*)  
 EZIO Non trionfar di me. Troppo ti fidi  
 D'una donna incostante. A lei la cura  
 Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo  
 Che 'l proverai.  
 FUL. (Né posso dir che fingo!)  
 MASS. (E Fulvia non si perde!)  
 EZIO In questo stato  
 Non conosco me stesso. In faccia a lei  
 Mi si divide il cor. Pena maggiore,  
 Massimo, da che nacqui, io non provai  
 FUL. (Io mi sento morir). (*s'alza piangendo e vuol partire*)  
 VAL. Fulvia, che fai?  
 FUL. Voglio partir, ché a tanti ingiusti oltraggi  
 Più non resisto.  
 VAL. Anzi t'arresta, e siegui  
 A punirlo così.  
 FUL. No, te ne priego:  
 Lascia ch'io vada.  
 VAL. Io nol consento. Afferma  
 Per mio piacer di nuovo  
 Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene...  
 FUL. Ma se vero non è; s'egli è il mio bene!  
 VAL. Che dici?  
 MASS. (Aimè!)  
 EZIO Respiro.  
 FUL. E sino a quando  
 Dissimular dovrò? Finsi fin ora,  
 Cesare, per placarti; Ezio innocente  
 Salvar credei. Per lui mi struggo; e sappi  
 Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai.  
 E se i miei labbri mai  
 Ch'io t'amo a te diranno,  
 Non mi credere, Augusto; allor t'inganno.  
 EZIO Oh cari accenti!  
 VAL. Ove son io! Che ascolto!  
 Qual ardir, qual baldanza!  
 EZIO Vedi se t'ingannò la tua speranza. *(a Valentiniano)*  
 VAL. Ah temerario! ah ingrata! Olà, custodi,  
 Toglietemi d'avanti  
 Quel traditor. Nel carcere più orrendo  
 Serbatelo al mio sdegno.  
 EZIO Il tuo furor del mio trionfo è segno.  
 Chi più di me felice? Io cederei  
 Per questa ogni vittoria.  
 Non t'invidio l'impero,  
 Non ho cura del resto:  
 È trionfo leggiero  
 Attila vinto, a paragon di questo.  
  
 Ecco alle mie catene,  
 Ecco a morir m'invio:  
 Sì, ma quel core è mio; *(a Valentiniano, accennando Fulvia)*  
 Sì, ma tu cedi a me.  
 Caro mio bene, addio.  
 Perdona a chi t'adora:  
 So che t'offesi, allora  
 Ch'io dubitai di te.  
*(parte con le guardie)*

## SCENA QUATTORDICESIMA

VALENTINIANO, MASSIMO e FULVIA

VAL. Ingratissima donna, e quando mai  
 Io da te meritali questa mercede?  
 Vedi, amico, qual fede



Di tanto rossore,  
Più calma nel seno,  
Più pace non ho.  
Oh, quanti diranno  
Che il perfido inganno  
Dal suo genitore  
La figlia imparò! (*parte*)

## SCENA SEDICESIMA

VALENTINIANO

VAL. Sdegno, amor, gelosia, cure d'impero,  
Che volete da me? Nemico e amante,  
E timido e sdegnato a un punto io sono;  
E intanto non punisco e non perdono.  
Ah! lo so ch'io dovrei  
Obliar quell'ingrata. Ella è cagione  
D'ogni sventura mia. Ma di tentarlo  
Neppure ardisco, e da una forza ignota  
Così mi sento oppresso,  
Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova impero e soglio,  
S'io non voglio uscir d'affanni,  
S'io nutrisco i miei tiranni  
Negli affetti del mio cor?  
Che infelice al mondo io sia,  
Lo conosco, è colpa mia;  
Non è colpa dello sdegno,  
Non è colpa dell'amor.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Atrio delle carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni.  
Guardie a vista su la porta de' detti cancelli.

ONORIA, *indi EZIO con catene.*

- ONOR. Ezio qui venga. È questa gemma il segno (*alle guardie*)  
Del cesareo volere. Il suo periglio  
Mi fa più amante; e la pietà, ch'io sento  
Nel vederlo infelice,  
Tal fomento è all'amor, ch'io non so come  
Si forma nel mio petto  
Di due diversi affetti un solo affetto.  
Eccolo. Oh, come altero,  
Come lieto s'avanza!  
O quell'alma è innocente, o non è vero  
Che immagine dell'alma è la sembianza.  
(*esce Ezio da uno de' cancelli, presso de' quali restano le guardie*)
- EZIO Questi del tuo germano  
Son, principessa, i doni. Avresti mai  
Potuto immaginarlo? In pochi istanti  
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori  
Del giorno al tramontar tu mi vedesti;  
E poi co' lacci intorno  
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.
- ONOR. Ezio, qualunque nasce alle vicende  
Della sorte è soggetto. Il primo esempio  
Dell'incostanza sua, duce, non sei.  
L'ingiustizia di lei  
Tu potresti emendar. Per mia richiesta  
Cesare l'ira sua tutta abbandona:  
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.
- EZIO E il crederò?
- ONOR. Sì. Né domanda Augusto  
Altra emenda da te che il suo riposo.  
Del tentativo ascoso  
Scopri la trama, e appieno  
Liberi sei. Può domandar di meno?
- EZIO Non è poca richiesta. Ei vuol ch'io stesso  
M'accusi per timore. Ei vuole a prezzo  
Dell'innocenza mia  
Generoso apparir. Sa la mia fede,  
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto;

ONOR. Perciò mi vuole o delinquente o morto.  
Dunque con tanto fasto  
Lo sdegno tuo giustificar non déi;  
E, se innocente sei, placide, umili  
Sian le tue scuse. A lui favella in modo  
Che non possa incolparti,  
Che non abbia coraggio a condannarti.

EZIO Onoria, per salvarmi  
Ad esser vile io non appresi ancora.

ONOR. Ma sai che corri a morte?

EZIO E ben, si mora!  
Non è il peggior de' mali  
Al fin questo morir; ci toglie almeno  
Dal commercio de' rei.

ONOR. Pensar dovresti  
Che per la patria tua poco vivesti.

EZIO Il viver si misura  
Dall'opre e non dai giorni. Onoria, i vili,  
Inutili a ciascuno, a sé mal noti,  
Cui non scaldò di bella gloria il foco,  
Vivendo lunga età vissero poco.  
Ma coloro che vanno  
Per l'orme ch'io segnai,  
Vivendo pochi dì, vissero assai.

ONOR. Se di te non hai cura,  
Abbila almen di me.

EZIO Che dici?

ONOR. Io t'amo:  
Più tacerlo nol so. Quando mi veggo  
A perderti vicina, i torti oblio;  
Ed è poca difesa  
Alla mia debolezza il fasto mio.

EZIO Onoria, e tu sei quella  
Che umiltà mi consigli? In questa guisa  
Insuperbir mi fai. Potessi almeno,  
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora!  
Deh, consenti ch'io mora. Ezio piagato  
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

ONOR. Viva ingrato, mi renda  
D'ogni speranza priva,  
Mi sprezzì pur, mi sia crudel; ma viva.  
E se pur la tua vita  
Aborrisci così, perché m'è cara,  
Cerca almeno una morte  
Che sia degna di te. Coll'armi in pugno  
Mori vincendo; onde t'invidi il mondo,  
Non ti compiangà.

EZIO O in carcere o fra l'armi,

Ad altri insegnerò come si mora.  
Farò invidiarmi in questo stato ancora.

Guarda pria se in questa fronte  
Trovì scritto alcun delitto,  
E dirai che la mia sorte  
Desta invidia e non pietà.  
Bella prova è d'alma forte  
L'esser placida e serena,  
Nel soffrir l'ingiusta pena  
D'una colpa che non ha.  
*(rientra nelle carceri, accompagnato dalle guardie)*

## SCENA SECONDA

ONORIA, poi VALENTINIANO

ONOR. Oh Dio, chi 'l crederebbe! Al fato estremo  
Egli lieto s'appressa; io gelo e tremo.

VAL. E ben, da quel superbo  
Che ottenesti, o germana?

ONOR. Io nulla ottenni.

VAL. Già lo predissi. Eh si punisca. Omai  
È viltade il riguardo.

ONOR. E pur non posso  
Crderlo reo. D'alma innocente è segno  
Quella sua sicurezza.

VAL. Anzi è una prova  
Del suo delitto. Il traditor si fida  
Nell'aura popolar. Vuo' che s'uccida.

ONOR. Meglio ci pensa. Ezio è peggior nemico  
Forse estinto che vivo.

VAL. E che far deggio?

ONOR. Cerca vie di placarlo: il suo segreto  
Sveller da lui senza rigor procura.

VAL. E qual via non tentai?

ONOR. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo  
È debole in amor: per questa parte  
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:  
Offrila all'amor suo; cedila ancora.

VAL. Quanto è facile, Onoria,  
A consigliare altrui fuor del periglio!

ONOR. Signor, nel mio consiglio io ti propongo  
Un esempio a seguir. Sappi che amante  
Io sono al par di te, né perdo meno:

VAL. Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.  
 E l'ami?  
 ONOR. Sì. Nel consigliarti or vedi  
 Se facile son io, come tu credi.  
 VAL. Ma troppo ad eseguir duro consiglio  
 Mi proponi, o germana.  
 ONOR. Il tuo coraggio,  
 La tua virtù faccia arrossir la sorte.  
 Una donna t'insegna ad esser forte.  
 VAL. Oh Dio!  
 ONOR. Vinci te stesso. I tuoi vassalli  
 Apprendano qual sia  
 D'Augusto il cor...  
 VAL. Non più: Fulvia m'invia:  
 Facciasi questo ancor. Se tu sapessi  
 Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro...  
 ONOR. Dalla mia pena il tuo dolor misuro:  
 Ma soffrilo. Nel duolo  
 Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un'ingrata,  
 Un ingrato adoro anch'io:  
 È il tuo fato eguale al mio;  
 È nemico ad ambi Amor.  
 Ma, s'io nacqui sventurata  
 Se per te non v'è speranza,  
 Sia compagna la costanza,  
 Come è simile il dolor. *(parte)*

### SCENA TERZA

VALENTINIANO, *indi* VARO.

VAL. Olà! Varo si chiami. *(una comparsa esce, e parte per eseguire il comando)*  
 A questo eccesso  
 Della clemenza mia se il reo non cede,  
 Un momento di vita  
 Più lasciargli non vuo'.  
 VARO Cesare.  
 VAL. Ascolta.  
 Disponi i tuoi più fidi  
 Di questo loco in su l'oscuro ingresso;  
 E se al mio fianco appresso  
 Ezio non è, s'io non gli son di guida,  
 Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.  
 VARO Ubbidirò. Ma sai

VAL. Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?  
 Tutto m'è noto. A questo  
 Già Massimo provvede.  
 VARO È ver, ma temo...  
 VAL. Eh! taci: adempi il cenno, e fa che il colpo  
 Cautamente succeda.  
 Udisti?  
 VARO Intesi. *(parte)*  
 VAL. Il prigionier qui rieda. *(alle guardie de' cancelli)*  
 Tacete, o sdegni miei: l'odio sepolto  
 Resti nel cor, non comparisca in volto.

Con le procelle in seno  
 Sembri tranquillo il mar;  
 E un zeffiro sereno  
 Col placido spirar  
 Finga la calma.  
 Ma, se quel cor superbo  
 L'istesso ancor sarà,  
 Vi lascio in libertà,  
 Sdegni dell'alma.

#### SCENA QUARTA

*Massimo e detto.*

MASS. Signor, tutto sedai. D'Ezio la morte  
 A tuo piacere affretta:  
 Roma t'applaude; ogni fedel l'aspetta.  
 VAL. Ma che vuoi? Mi si dice  
 Che un barbaro, che un empio,  
 Che un incauto son io. Gli esempi altrui  
 Seguitar mi conviene.  
 MASS. Come! Perché?  
 VAL. T'accheta: Ezio già viene.

#### SCENA QUINTA

*Ezio incatenato esce dai cancelli, e detti.*

MASS. *(Chi mai lo consigliò!)*  
 EZIO Dal carcer mio  
 Richiamato, io credei  
 D'incamminarmi ad un supplizio ingiusto:

VAL. Ma ne incontro un peggior; rivedo Augusto.  
 (Che audace!) Ezio, fra noi  
 Più d'odio non si parli. Io vengo amico:  
 Il mio rigor detesto;  
 E voglio...

EZIO Io so che vuoi: m'è noto il resto.  
 Onoria ti prevenne; il tutto intesi.  
 S'altro a dirmi non hai,  
 Torno alla mia prigion; seco parlai.

VAL. Non potea dirti Onoria  
 Quanto offrirti vogl'io.

EZIO Lo so; mel disse:  
 Che la mia libertà, che il primo affetto,  
 Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

VAL. Ma non disse il maggior.

#### SCENA SESTA

*FULVIA e detti.*

VAL. (*accennando Fulvia*) Vedi qual dono.

EZIO Fulvia!

MASS. (Che mai sarà! L'alma s'agghiaccia).

FUL. Da Fulvia che si vuol?

VAL. Che ascolti e taccia.  
 (*ad Ezio*) Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,  
 Che crederla non sai, ma temi in vano:  
 La promisi: l'affermo; ecco la mano.

EZIO A qual prezzo però mi si concede  
 D'esserne possessor?

VAL. Poco si chiede.  
 Tu sei reo per amor: chi visse amante  
 Facilmente ti scusa. Altro non bramo  
 Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno  
 Svelami, te ne priego, acciò non viva  
 Cesare più co' suoi timori intorno.

EZIO Addio, mia vita: alla prigionie io torno. (*a Fulvia*)

VAL. (E il soffro?)

FUL. (Aimè!)

VAL. (*ad Ezio*) Senti. E lasciar tu vuoi,  
 Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto  
 Fedel ti corrisponde?  
 Parla. (Né meno il traditor risponde).

MASS. (Quanti perigli!)

VAL. Ezio, m'ascolti? Intendi  
 Che parlo a te? Son tali i detti miei,

EZIO Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?  
 VAL. Quando parli così, meco non parli.  
 FUL. (Eh! si risolva). Olà, custodi!  
 FUL. Ah! prima  
 VAL. Lo sdegno tuo contro di me si volga. (*a Valentiniano*)  
 VAL. Né puoi tacere? (*a Fulvia*) Il prigionier si sciolga. (*si tolgono le catene ad Ezio*)  
 EZIO Come!  
 FUL. (Che veggio!)  
 MASS. (Oh stelle!)  
 VAL. Al fin conosco  
 VAL. Che innocente tu sei. Tanta costanza  
 Nel ricusar la sospirata sposa,  
 No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento  
 Del mio rigore: emenderanno i doni  
 Le ingiuste offese de' sospetti miei.  
 Vanne; Fulvia è già tua; libero sei.  
 FUL. (Felice me!)  
 EZIO La prima volta è questa  
 Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai  
 Un monarca rivale a questo segno  
 Generoso sperò! La tua diletta  
 Mi cedi, e non rammenti!...  
 VAL. Omai t'affretta.  
 VAL. Impaziente attende  
 Roma di rivederti. A lei ti mostra:  
 Dilegua il suo timor. Tempo non manca  
 A' reciprochi segni  
 D'affetto, d'amistà.  
 EZIO Del fasto mio  
 Or, Cesare, arrossisco; e tanto dono...  
 VAL. Ezio, va pur: conoscerai qual sono.  
 EZIO Se la mia vita  
 Dono è d'Augusto,  
 Il freddo Scita,  
 L'Etiopè adusto  
 Al piè di Cesare  
 Piegare farò.  
 Perché germogliano  
 Per te gli allori,  
 Mi vedrai spargere  
 Nuovi sudori;  
 Saprò combattere,  
 Morir saprò. (*parte*)

SCENA SETTIMA

VALENTINIANO, FULVIA e MASSIMO

VAL. (Va pur, te n'avvedrai).  
MASS. (Perdo ogni speme).  
FUL. Generoso monarca, il Ciel ti renda  
Quella felicità che rendi a noi.  
I benefici tuoi  
Sempre rammenterò. Lascia che intanto  
Su quell'augusta mano un bacio imprima.  
VAL. No, Fulvia: attendi prima  
Che sia compiuto il dono: ancor non sai  
Quanto ogni voto avvanza,  
Quanto il dono è maggior di tua speranza.  
MASS. Cesare, che facesti? Ah, questa volta  
T'ingannò la pietade.  
VAL. E pur vedrai  
Che giova la pietà, ch'io non errai.  
Ogni cura, ogni tema  
Terminata sarà.  
MASS. Qual pace acquisti,  
Se torna in libertà?

SCENA OTTAVA

VARO e detti.

VAL. Varo, eseguisti?  
VARO Eseguito è il tuo cenno:  
Ezio morì.  
FUL. Come! che dici?  
VARO (a Valentiniano) Al varco  
L'attesero i miei fidi: ei venne; e prima  
Che potesse temerne, il sen trafitto  
Si vide; sospirò, cadde fra loro.  
MASS. (Oh sorte inaspettata!)  
FUL. Oh Dio! mi moro. (si appoggia ad una scena, coprendosi il  
volto)  
VAL. Corri; l'esangue spoglia  
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti  
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.  
VARO Sarà legge il tuo cenno. (parte)  
VAL. E Fulvia tace?  
Or è tempo che parli. E perché mai  
«Generoso monarca» or non mi dice?  
FUL. Ah, tiranno! Io vorrei... Sposo infelice! (come sopra)

MASS. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto  
Lascia, o signor.

SCENA NONA

*Onoria e detti.*

ONOR. Liete novelle, Augusto.

VAL. Che reca Onoria? Il volto suo ridente  
Felicità promette.

ONOR. Ezio è innocente.

VAL. Come?

ONOR. Emilio parlò. L'empio ministro  
Nelle mie stanze io ritrovai celato,  
Già vicino a morir.

MASS. (Son disperato).

VAL. Nelle tue stanze?

ONOR. Sì. Da te ferito,  
La scorsa notte ivi s'ascose. Intesi  
Dal labbro suo ch'Ezio è innocente. Augusto,  
Non mentisce chi more.

VAL. E l'alma rea,  
Che gli commise il colpo,  
Almen ti palesò?

ONOR. Mi disse: 'È quella  
Che a Cesare è più cara, e che da lui  
Fu oltraggiata in amor.'

VAL. Ma il nome?

ONOR. Emilio

A dirlo si accingea, tutta su i labbri  
L'anima fuggitiva egli raccolse;  
Ma l'estremo sospiro il nome involse.

VAL. Oh sventura!

(Oh periglio!)

FUL. (*a Valentiniano*) Or di', tiranno,  
S'era infido il mio sposo,  
Se fu giusto il punirlo. Or che mi giova  
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,  
Empio! gli renderà?

ONOR. Fulvia, che dici?

Ezio morì?

FUL. Sì, principessa. Ah! fuggi  
Dal barbaro germano: egli è una fiera  
Che si pasce di sangue,  
E di sangue innocente. Ognun si guardi;  
Egli ha vinto i rimorsi; orror non sente

Della sua crudeltà, gloria non cura:  
 Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.  
 ONOR. Ah, inumano! E potesti...  
 VAL. Onoria, oh Dio!  
 Non insultarmi: io lo conosco, errai;  
 Ma di pietà son degno  
 Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.  
 Son questi i miei più cari: in qual di loro  
 Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?  
 ONOR. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero  
 Il passato raccolga, e non si scordi  
 Di Massimo la sposa, i folli amori,  
 L'insidiata onestà.  
 MASS. (Come salvarmi!)  
 VAL. E dovrò figurarmi  
 Che i benefici miei meno ei rammenti  
 Che un giovanil trasporto?  
 ONOR. E ancor non sai  
 Che l'offensore oblia,  
 Ma non l'offeso, i ricevuti oltraggi?  
 FUL. (Ecco il padre in periglio).  
 VAL. Ah! che pur troppo  
 Tu dici il ver; ma che farò?  
 ONOR. Consigli  
 Or pretendi da me? Se fosti solo  
 A fabbricarti il danno,  
 Solo al riparo tuo pensa, o tiranno. *(parte)*

## SCENA DECIMA

VALENTINIANO, MASSIMO e FULVIA

MASS. Cesare, alla mia fede  
 Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.  
 VAL. Ah! che d'Onoria ai detti  
 Dal mio sonno io mi desto:  
 Massimo, di scolparti il tempo è questo.  
 Fin che il reo non si trova,  
 Il reo ti crederò.  
 MASS. Perché? Qual fallo?  
 Sol perché Onoria il dice?  
 Che ingiustizia è la tua!  
 FUL. (Padre infelice!)  
 VAL. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio  
 Che il traditor m'è caro,  
 Ch'io l'offesi in amor: tutto conviene,

Massimo, a te. Se tu innocente sei,  
Pensa a provarlo: assicurarmi intanto  
Di te vogl'io.

FUL. (M'assista il Ciel!)

VAL. Qual altro

Insidiar mi potea?  
Olà!

FUL. Barbaro, ascolta: io son la rea.  
Io commisi ad Emilio  
La morte tua. Quella son io, che tanto  
Cara ti fui per mia fatal sventura.  
Io, perfido! son quella  
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria  
Offristi il mio consorte. Ah! se nemici  
Non eran gli astri a' desiderii miei,  
Vendicata sarei,  
Regnerebbe il mio sposo; il mondo e Roma  
Non gemerebbe oppressa  
Da un cor tiranno e da una destra imbelle.  
Oh sognate speranze! oh avverse stelle!  
(Ingegnosa pietade!)

MASS. VAL. Io mi confondo.

FUL. (Il genitor si salvi, e pèra il mondo).

VAL. Tradimento sì reo pensar potesti?  
Eseguirlo, vantarlo?

FUL. Ezio innocente  
Morì per colpa mia: non vuo' che mora  
Innocente, per Fulvia, il padre ancora.  
VAL. Massimo è fido almeno.

MASS. Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quell'indegna  
Tanto obliar la fedeltà poteo,  
Nell'error della figlia il padre è reo.  
Puniscimi, assicura  
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe  
Il naturale affetto,  
Che per la prole in ogni petto eccede,  
Del padre un dì contaminar la fede.

VAL. A suo piacer la sorte  
Di me disponga: io m'abbandono a lei.  
Son stanco di temer. Se tanto affanno  
La vita ha da costar, no, non la curo.  
Nelle dubbieze estreme  
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore  
Perigli m'addita.  
Si perda la vita,

Finisca il martire;  
È meglio morire  
Che viver così.  
    La vita mi spiace,  
Se il fato nemico  
La speme, la pace,  
L'amante, l'amico  
Mi toglie in un dì. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

MASSIMO e FULVIA

MASS. Partì una volta. Io per te vivo, o figlia  
Io respiro per te. Con quanta forza  
Celai fin or la tenerezza! Ah, lascia,  
Mia speme, mio sostegno,  
Cara difesa mia, che al fin t'abbracci. (*vuole abbracciar Fulvia*)

FUL. Vanne, padre crudel.

MASS. Perché mi scacci?

FUL. Tutte le mie sventure  
Io riconosco in te. Basta ch'io seppi,  
Per salvarti, accusarmi.  
Vanne; non rammentarmi  
Quanto per te perdei,  
Qual son io per tua colpa, e qual tu sei.

MASS. E contrastar pretendi  
Al grato genitor questo d'affetto  
Testimonio verace?  
Vieni... (*vuole abbracciarla*)

FUL. Ma per pietà lasciami in pace.  
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro:  
Svenami, o genitor. Questa mercede  
Col pianto in su le ciglia  
Al padre, che salvò, chiede una figlia.

MASS. Tergi le ingiuste lagrime;  
Dilegua il tuo martiro,  
Ché, s'io per te respiro,  
Tu regnerai per me.  
    Di raddolcirti io spero  
Questo penoso affanno  
Col dono d'un impero,  
Col sangue d'un tiranno,  
Che delle nostre ingiurie  
Punito ancor non è. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

FULVIA

FUL. Misera, dove son! L'aure del Tebro  
Son queste ch'io respiro?  
Per le strade m'aggiro  
Di Tebe e d'Argo; o dalle greche sponde  
Di tragedie feconde,  
Vennero a questi lidi  
Le domestiche Furie  
Della prole di Cadmo e degli Atridi?  
Là d'un monarca ingiusto  
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore:  
D'un padre traditore  
Qua la colpa m'agghiaccia;  
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.  
Oh immagini funeste!  
Oh memorie! oh martiro!  
Ed io parlo, infelice, ed io respiro?

Ah! non son io che parlo,  
È il barbaro dolore,  
Che mi divide il core,  
Che delirar mi fa.  
Non cura il ciel tiranno  
L'affanno in cui mi vedo:  
Un fulmine gli chiedo,  
E un fulmine non ha. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Campidoglio antico, con popolo

MASSIMO *senza manto, con séguito; poi* VARO.

MASS. Inorridisci, o Roma:  
D'Attila lo spavento, il duce invito,  
Il tuo liberator cadde trafitto.  
E chi l'uccise? Ah! l'omicida ingiusto  
Fu l'invidia d'Augusto. Ecco in qual guisa  
Premia un tiranno. Or che farà di noi  
Chi tanto merto opprime? Ah! vendicate,

Romani, il vostro eroe. La gloria antica  
 Rammentatevi omai: da un giogo indegno  
 Liberare la patria, e difendete  
 Dai vicini perigli  
 L'onor, la vita, le consorti e i figli. *(in atto di partire)*

VARO  
 Massimo, ferma: e qual desio ribelle,  
 Qual furor ti consiglia?

MASS.  
 Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.  
 Chi vuol salva la patria  
 Stringa il ferro e mi segua. *(tutti snudan la spada)*  
*(accennando il Campidoglio)* Ecco il sentiero,  
 Onde avrà libertà Roma e l'impero. *(parte, seguìto da tutti, verso il Campidoglio)*

VARO  
 Che indegno! Egli la morte  
 D'un innocente affretta,  
 E poi Roma solleva alla vendetta.  
 Va pur: forse il disegno  
 A chi lo meditò sarà funesto:  
 Va, traditor... Ma qual tumulto è questo?  
*(s'ode brevissimo strepito di trombe e timpani)*

Già risonar d'intorno  
 Al Campidoglio io sento  
 Di cento voci e cento  
 Lo strepito guerrier.  
 Che fo? Si vada, e sia  
 Stimolo all'alma mia  
 Il debito d'amico,  
 Di suddito il dover. *(parte)*

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*Si vedono scendere dal Campidoglio, combattendo, le guardie imperiali coi sollevati. Siegue zuffa, la quale terminata, esce VALENTINIANO senza manto, con ispada rotta, difendendosi da due congiurati; e poi MASSIMO colla spada alla mano, indi FULVIA*

VAL. Ah, traditori! Amico, *(a Massimo)*  
 Soccorri il tuo signor.

MASS. Fermate! Io voglio  
 Il tiranno svenar.

FUL. *(si frapponne)* Padre, che fai?

MASS. Punisco un empio.

VAL. È questa  
 Di Massimo la fede?

MASS. Assai fin ora  
 Finsi con te. Se il mio comando Emilio  
 Mal eseguì, per questa man cadrai.

VAL. Ah, iniquo!  
 FUL. Al sen d' Augusto  
 Non passerà quel ferro,  
 Se me di vita il genitor non priva.  
 MASS. Cesare morirà.

### SCENA ULTIMA

EZIO e VARO con *ispade nude, popolo e soldati*; indi ONORIA e detti.

EZIO e VARO Cesare viva.  
 FUL. Ezio!  
 VAL. Che veggo!  
 MASS. Oh sorte! (*getta la spada*)  
 ONOR. È salvo Augusto?  
 VAL. Vedi chi mi salvò! (*accenna Ezio*)  
 ONOR. (ad Ezio) Duce, qual nume

Ebbe cura di te?  
 EZIO Di Varo amico  
 Il zelo e la pietà.  
 VAL. Come?  
 VARO Eseguita  
 Finsi di lui la morte: io t'ingannai;  
 Ma in Ezio il tuo liberator serbai.  
 FUL. Provvida infedeltà!  
 EZIO Permette il Cielo  
 Che tu debba i tuoi giorni,  
 Cesare, a questa mano,  
 Che credesti infedel. Vivi: io non curo  
 Maggior trionfo; e, se ti resta ancora  
 Per me qualche dubbiezza in mente accolta,  
 Eccomi prigioniero un'altra volta.  
 VAL. Anima grande, eguale  
 Solamente a te stessa! In questo seno  
 Della mia tenerezza,  
 Del pentimento mio ricevi un pegno:  
 Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo  
 D'Attila si prepari: io so che lieta  
 La tua man generosa a Fulvia cede.  
 ONOR. È poco il sacrificio a tanta fede.  
 EZIO Oh contento!  
 FUL. Oh piacer!  
 EZIO Concedi, Augusto,  
 La salvezza di Varo,  
 Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

VAL.           A tanto intercessor nulla si nieghi.

CORO

Della vita nel dubbio cammino  
Si smarrisce l'umano pensier.  
L'innocenza è quell'astro divino,  
Che rischiara fra l'ombre il sentier.